

Editoriale

Fragile, maneggiare con amore

di **Dino Dozzi**

direttore di MC

Fra i molti argomenti presentati al Convegno ecclesiale di Verona, a noi piace evidenziarne uno che potrebbe apparire “minore”: l’attenzione dedicata alle fragilità. Fragile (da “frangere” = “spezzare”) è ciò che può spezzarsi. “Fragile, maneggiare con amore”: questa l’ipotetica scritta che sarebbe opportuno avere presente nelle tante situazioni in cui ci si confronta con la sofferenza umana e la precarietà dell’esistenza. Esistono forme di sofferenza semplicemente prive di speranza redentrice, ma talvolta soltanto esperienze del genere permettono di scoprire che si può mostrare il volto migliore di sé proprio nella massima fragilità, propria e altrui. Quanti sono i nomi e i volti delle fragilità: in ambito economico, politico e giuridico, si parla di “marginalità”, “precarietà”, “nuove povertà”; nell’ambito sanitario ricorrono termini come “soggetti a rischio”, “disagio”, “prevenzione”; i filosofi parlano di “crisi”, “identità aperta o fluida”, “disagio dell’alterità”. Ma si è fatta fragile, nel senso di debole, anche la nostra sensibilità, che fa sempre più fatica a vedere le fragilità circostanti e, di conseguenza, a “maneggiarle con amore”.

La facciata sembra mostrare un individuo efficiente, fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto, rampante in cerca di successo, eticamente norma a se stesso, proteso a vivere oltre i propri limiti, determinato alla difesa del proprio privato, chiuso ai bisogni altrui; ma, dietro tale facciata di tanta forza e sicurezza, quanti drammi di inferiorità, fisica e psichica, dipendenza e solitudine, grettezza ed egoismo, sterilità.

I cristiani, ma non solo loro, sono chiamati a testimoniare la speranza, che, di fronte ai tanti volti della fragilità - quasi “quadri della passione di tante vite anonime” - esige, prima di tutto, profonda e sincera umiltà. Di fronte a questi volti della fragilità, ogni persona ha molto da imparare e poco da insegnare.

Il nostro è un tempo di grandi capacità ed entusiasmi di tipo scientifico e tecnologico, ma è anche un tempo di allarmante diminuzione della capacità del saper soffrire non più solo di “cose grosse”, ma anche di “cose piccole”. È segno di fragilità anche la inconfessata pretesa dei “benestanti” di tutti i tempi, ma troppo diffusa oggi, che la miseria resti nascosta, non si mostri, non disturbi la vista e i sonni di chi sta bene.

Il Convegno di Verona propone che le fragilità umane da “problema” diventino “risorsa”, ossia come ragione motore di un particolare impegno. Non per emarginarle o anestetizzarle, ignorandone la dignità o rimuovendone il più possibile la penosità. Ma, al contrario, per approfittare della loro presente invasività nel nostro immaginario, per vincerne la paura e attuarne pienamente l’accoglienza, nel segno dell’amore, della chiarezza, della concretezza e, soprattutto, dell’umiltà. Possiamo ricavarne tutti nuovi e più accettabili stili di vita, all’insegna di un magistero di umanità autentica. Le fragilità possono essere viste non come problema, ma come provvidenziali opportunità per riconoscere in che cosa risiede agli occhi di Dio la nostra vera grandezza.

Quando si incontra una sofferenza, il primo atteggiamento che una persona dovrebbe avere è quello di fermarsi, per ascoltare, guardare, per vedere e capire, come fece il samaritano. Potrà non toccare a noi la risposta necessaria, ma tocca sempre a noi l’ascolto, la vicinanza, il voler andare a vedere che cosa possiamo fare, cioè offrire speranza a chi la chiede. Quando chi è fragile sperimenta accoglienza e amore, non è liberato della sua debolezza, ma della zavorra dell’inutilità della sua debolezza; scopre la gioia di avere valore e viene incoraggiato ad aprire il cuore all’accoglienza della fragilità e degli altri.

Gesù si è dedicato al “ministero della misericordia”: ha visitato in casa loro tanti “paria” della società di quel tempo, restituendoli alla dignità della vita. Dialogava con i fragili fisicamente e alcuni ne guariva; ridava fiducia e dignità ai fragili moralmente; a tutti offriva amicizia, fiducia, speranza.

Essere testimoni di speranza nel campo delle fragilità potrà essere - dicevamo - un campo “minore” nei ricchi contenuti del Convegno ecclesiale di Verona. A noi, “frati minori cappuccini”, è sembrato un tema e un campo di grande importanza e l’abbiamo qui segnalato.